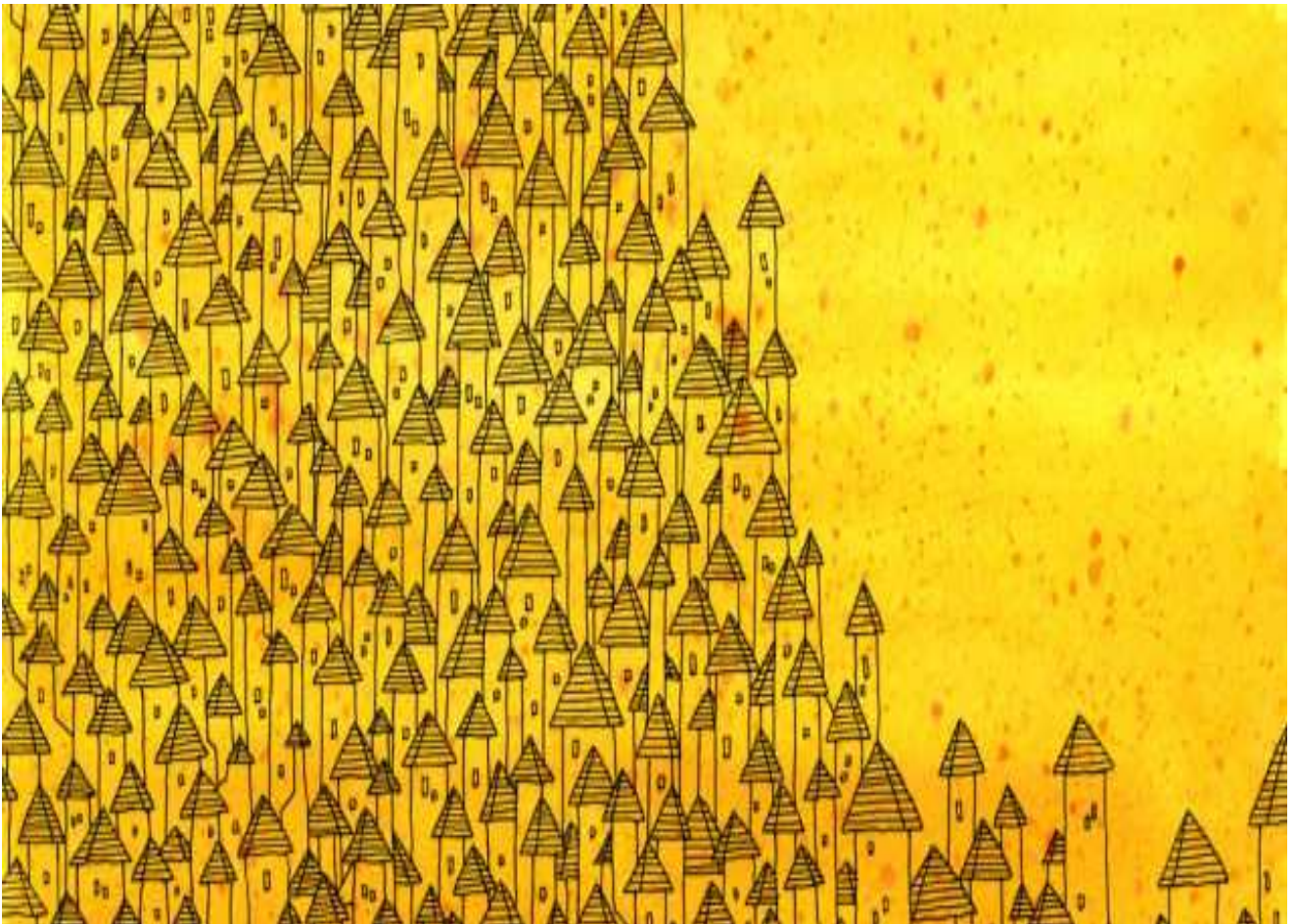


ITALO CALVINO
QUARTA AET

Le città invisibili
Le metropoli invisibili



ITIS G.Galilei
Arezzo

Italo Calvino
Quarta Aet

Le città invisibili
Le metropoli invisibili

Scrittura vincolata detta anche a restrizione

Esercizi linguistici per allenare la creatività e riflettere sull'uso creativo (e formativo) della lingua.

Presentazione a cura della Classe IV Aet

Testo originale di Italo Calvino parzialmente ri-scritto secondo

Lipogramma in A

dal gruppo-classe di Quarta A ET

Coordinatore Prof. Italo CASALE



Definizione e note sul componimento letterario chiamato

Lipogramma:

Opera letteraria nella quale è applicato l'artificio consistente nell'omissione di tutte le parole in cui compare una determinata lettera o un determinato gruppo di lettere (dal gr. λιπογράφματος, comp. di λιπο-«che manca di» e γράμμα «lettera»).

I più antichi esempi di l. che si ricordano, ma che sono andati perduti, sono l'inno a Demetra (di cui conosciamo il primo verso) e il ditrambo *Centauri* del poeta greco Laso (6° sec. a.C.).

Un'*Iliade* lipogrammatica compose Nestore di Laranda (3° sec. d.C.), che adottò l'artificio di evitare in ciascun libro la lettera con cui il libro stesso è numerato secondo il sistema greco (l' α nel primo, il β nel secondo ecc.); artificio imitato da Trifiodoro (5° sec. d.C.) nel rifacimento dell'*Odissea*, nota appunto come *Ὀδύσσεια λιπογράφματος*. Di Fabio Planciade Fulgenzio (5° sec. d.C.) è il più antico l. giunto, sia pure incompleto, fino a noi, la cronaca *De aetatibus mundi et hominis*, in 23 capitoli, ciascuno caratterizzato dal mancato uso, in progressione, di una lettera dell'alfabeto.

Per la letteratura contemporanea, degno di nota il romanzo *La Disparition* di G. Perec (1969), in cui è fatta sparire la lettera *e*.

Lo scrittore Georges Perec (membro dell'OuLiPo) è riuscito a scrivere un intero romanzo, *La scomparsa (La Disparition)*, senza mai usare la lettera "e". Ad esso ha fatto seguito un secondo lipogramma, in forma di specchio del precedente, intitolato *Le ripetizioni (Les revenentes)*, nel quale lo scrittore utilizza come unica vocale, in tutto il testo, proprio la lettera "e". Si tratta dunque di un lipogramma, o una sua variante (vedi oltre), in "a", "i", "o", "u" ed "y" (anche quest'ultima lettera rientra tra le vocali in francese).

Umberto Eco, in *Il secondo diario minimo* (Bompiani, 1992), propone "Undici nuove danze per Montale". Partendo dalla poesia di Montale *Addio, fischi nel buio, cenni, tosse*, crea undici varianti che escludono via via le vocali. Le ultime due varianti (quella in "solo U" e quella "Pangramma eteroletterale (vengono usate una sola volta tutte le 26 lettere dell'alfabeto)" sono spiegate e completate da chiose.

Lo scrittore statunitense Mark Dunn ha pubblicato un romanzo in lipogrammi progressivi intitolato "Ella Minnow Pea" (in italiano: "Lettere. Fiaba epistolare in lipogrammi progressivi". Traduzione a cura di Daniele Petruccioli). Man mano che il racconto procede, l'autore smette di utilizzare una ad una le lettere dell'alfabeto, fino a giungere ad interi capitoli scritti utilizzandone solo tre o quattro.

Il processo di ri-scrittura.

Ciò che risulta realmente interessante in questa esperienza è il **Processo** di lavoro attraverso il quale si è arrivati ad un *prodotto*.

Se, formalmente, valutassimo solo *il prodotto* ci troveremmo tra le mani ben poco: un racconto ben noto ri-scritto in lipogramma, nulla di più; senza avere, peraltro, la possibilità di tenere in giusta considerazione le molte variabili all'interno di un gruppo-classe che molto raramente frequenta salotti e cenacoli letterari.

Invece, niente di tutto ciò. E' il processo, l'esperienza agita, che presenta elementi interessanti:

- innanzitutto *l'esperienza*, l'aver agito con stile e senso diverso la parola; quella parola scritta e letta che, ricacciata o al meglio faticosamente tollerata nella vita quotidiana in classe, rientrava in circolo (seppure con fatica, ma nuova), seguendo modalità laboratoriali;
- poi, l'essere stati non banali, il non aver scelto la via più facile: riscrivere testi vincolandosi a lipogrammi *in A* è stato davvero complicato e rischioso.

La scelta

L'abbiamo già detto: non siamo andati sul facile. Altre esercitazioni laboratoriali linguistiche (pur svolte durante l'anno) costavano di meno e ponevano meno rischi.

La scelta è ricaduta su "*Le città invisibili*" di Italo Calvino, libro non facile da ri-scrivere per lo stile narrativo e l'idea che traduce: "*le città possano solo essere animate dallo sguardo e dai passi di chi le vive e di chi le sogna diverse pur serbandone intatta l'essenza, la storia e le storie, le pietre e i ponti. Le città di Calvino non sono campate in aria (come invece sembrerebbe guardando tante copertine calviniane, sia in Italia sia all'estero), ma ben ancorate a un passato che deve servire da modello per il futuro*".

Questi i principali passaggi del lavoro:

- dall'idea di ri-scrivere un testo noto secondo *la forma del lipogramma* a brevissimi esercizi di riscaldamento da parte della classe;
- dalla lettura del testo originale e dalle prime prove di riscrittura in *lipogramma R* (livello facile), alla perdita da parte del gruppo-classe dei primi facili entusiasmi, in quanto il lavoro si è subito presentato complesso: si è immediatamente capito che non si trattava semplicemente di lavorare sui sinonimi, ma è l'intera sintassi che deve essere rielaborata, cercando di mantenerne tuttavia il mood del testo originale;
- e così doveva essere, tant'è che si è scelta la prova più difficile: Lipogramma in A;
- infine, la distribuzione del lavoro individuale: per ogni sottogruppo, un pezzo delle narrazioni che, a lavoro ultimato, sono state reintegrate secondo la struttura originale dell'opera.

L'inizio della ri - scrittura.

Sono così iniziati i primi mugugni, ma il prof inviava messaggi di incoraggiamento e non desisteva; poi, le prime forme di protesta, ma il prof continuava a inviare messaggi di incoraggiamento e non desisteva, nonostante i manifesti nervosismi da parte della classe, cui faceva immediatamente seguito il lancio di alcune suppellettili, sempre all'indirizzo del resistente prof..

Le revisioni periodiche

A scadenze periodiche il prof. procedeva alle revisioni del lavoro *in progress*.

E' stato, questo, l'aspetto più interessante e quindi faticoso del lavoro. Si trattava di spingere in avanti un gruppo-classe niente affatto abituato a finalizzare, individualmente e tanto meno come gruppo.

Il prof, via via che raccoglieva scampoli di narrazione lipogrammata, revisionava e indicava le parti che proprio non reggevano; quindi riconsegnava il testo e attendeva la prossima puntata per ritirare il prodotto finale (le puntate sono 8, per un totale di 12 ore).

Insomma, sulla base dei comportamenti scolastici normalmente espressi dalla classe, l'impresa si presentava assai rischiosa; un po' una scommessa.

Il prodotto finale

Il prodotto finale che segue è il risultato del processo appena descritto .

Le narrazioni, così ri-narrate, vanno quindi riportate al setting di produzione e alle "qualità" in esso presenti.

Tutti hanno partecipato a un'impresa comune; tutti hanno iniziato e tutti, con differenti modalità e velocità, hanno concluso e portato a termine "il compito".

Già questo è un apprezzabile risultato. E' stata finalizzata un'azione comune che, seppure condotta attraverso sottogruppi, è poi confluita in un *insieme* nel quale le individualità scomparivano.

N.B. I risultati qualitativi (ricordati ciò che si è inizialmente specificato circa l'importanza del "Processo" rispetto a quella del "prodotto") sono, quindi, da prendere con il giusto "relativismo".

Non cerchiamo nella ri- narrazioni la "bella scrittura", la stretta rigosità nel rispetto dei testi originali o geniali soluzioni alternative, che pure ci sono. Troppi e difficili i vincoli imposti dal Lipogramma, deboli le abilità e conoscenze linguistiche del gruppo-classe.

Abbiamo di fronte a noi pagine ben ri-scritte, pagine accettabili, pagine più zoppicanti; ma anche geniali o comunque apprezzabili soluzioni linguistiche.

Occasioni formative:

Lettura

- Lettura, innanzitutto, vista la rarità delle occasioni
- Lettura in profondità (...se devo ri-scriverlo, devo comprenderlo,...e bene!)
- Lettura di un testo importante

Scrittura

- Scrivere, innanzitutto, vista la rarità delle occasioni.
- Ri-scrivere, osservando precisi vincoli: operazione che si presenta di una certa complessità e difficoltà, in quanto si tratta di ri-scrivere il più fedelmente possibile un testo originale, sottraendo costantemente una lettera (in questo caso la A, lettera maggiormente ricorrente nella nostra lingua); non si tratta semplicemente di trovare "alternative" o sinonimi alle singole parole che presentano la lettera da sottrarre sistematicamente. Si tratta di svelare che "la stessa cosa si può dire in più modi"; che oltre alla conoscenza del lessico, spesso si interviene anche sulla costruzione sintattica: *quindi il Limite imposto, la capacità di starci dentro, l'autocontenimento.*

Operazioni, dunque, che mettono in moto, anche simbolicamente, significative abilità mentali-comportamentali.

Socialità

- ognuno cura il proprio pezzo (alcune pagine del testo) nella consapevolezza che ogni pezzo è parte integrante e interdipendente di un insieme. Se i pezzi sono ben curati, l'insieme generato lo sarà altrettanto, altrimenti....

Prof. Italo Casale e classe IV AET

Giorgio Manganelli: «C'è tanto italiano inutilizzato»

Ogni esempio di testo costruito secondo regole precise apre la molteplicità "potenziale" di tutti i testi virtualmente scrivibili secondo quelle regole, e di tutte le letture virtuali di quei testi.
(I Calvno)

Le metropoli invisibili

I

Non è detto che il Re mongolo pensi che tutto quel che dice Mirco Polo è vero mentre egli descrive l'insieme dei luoghi conosciuti nelle sue missioni; di certo il Re dei mongoli, così

curioso, sente il bisogno di udire Mirco Polo, più che i suoi messi e servitori.

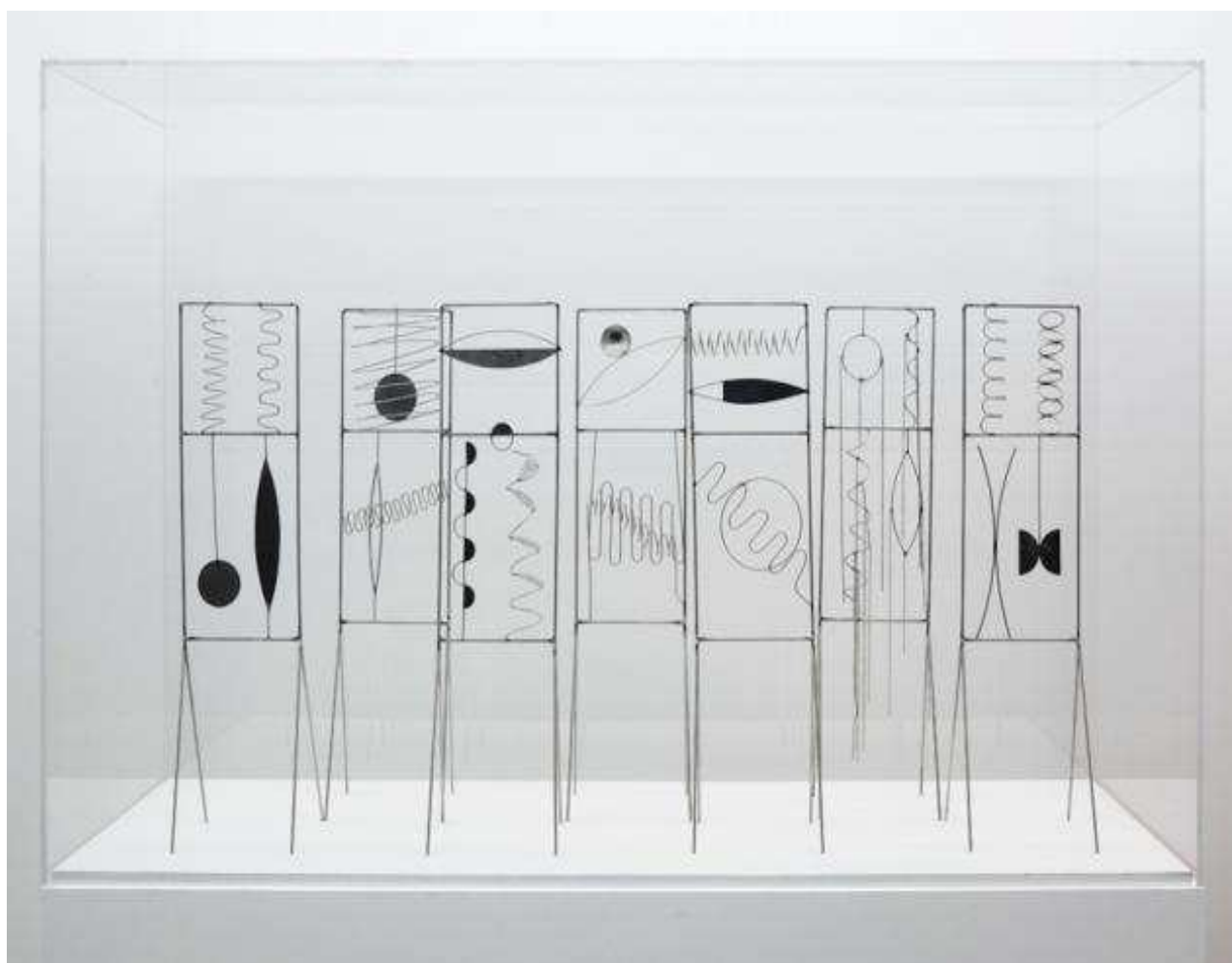
Nel vissuto di un Re c'è un momento, che segue l'orgoglio per i molti territori presi e il triste sentimento e sollievo di conoscere che nel breve tempo non li comprenderemo e visiteremo; un senso come di vuoto che ci prende nel veder sorgere le stelle e sentire l'odore dell'essere grigio con le enormi orecchie e munito di proboscide dopo il diluvio e vedere un odoroso legno d'oriente incenerito, spengersi; un senso di vertigine che smuove i fiumi e i monti in superficie, dispone le missive in pile che ci espongono le continue sconfitte degli eserciti nemici, e rompe i sigilli rossi di re sconosciuti che chiedono insistentemente l'utilizzo dei nostri eserciti, in continuo movimento, per proteggere se stessi, offrendo tributi, ogni 12 mesi, in oro, pelli e gusci di testuggine: è il momento di terrore in cui si scopre che quest'impero che ci sembrò l'insieme di tutti gli splendori, è un disordine infinito, che il suo cuore corrotto è troppo in decomposizione perché il nostro Re li governi, che il trionfo sui re nemici sconfitti potrebbe essere il nostro Inferno.

Solo nei resoconti di Mirco Polo, l'Immenso Re mongolo intuisce, vedendo muri difensivi e torri il cui destino è quello di venir giù, l'ordito di un disegno così sottile che sfugge il morso delle termiti.



Le metropoli e il ricordo. 1

Seguendo il sentiero verso Est e percorrendolo per tre giorni, l'uomo può giungere in Diomiro, luogo dove vi sono sei decine di cupole riflettenti, sculture in bronzo di tutti gli dei, vie ricoperte di piombo, un luogo di vetro per le recite, un uccello d'oro che emette suoni ogni dì su di un torrione. In settembre, il pellegrino giunto di fresco, vede i giorni che si riducono e i lumi multicolori splendenti sulle porte delle friggitorie e sente gli strilli delle donne: uh! , e sorgono in lui le invidie verso coloro che si sentono felici per essere di nuovo in quel crepuscolo come nel tempo che fu.



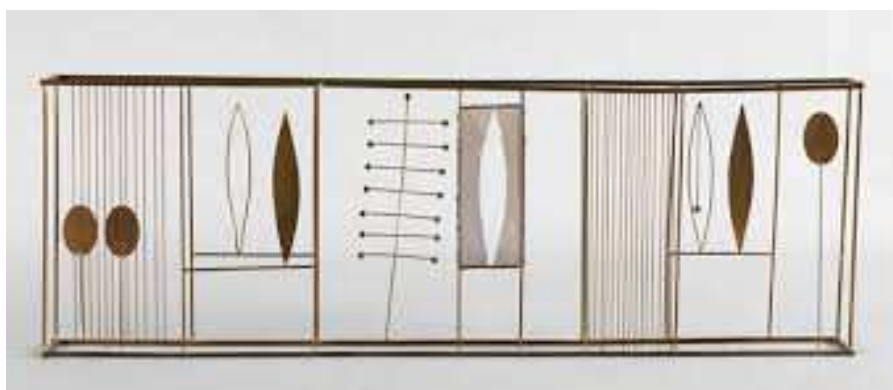
Le metropoli il ricordo. 2

Nell'uomo che percorre per molto tempo terreni ostili e desertici, sorge il desiderio di ricongiungersi con le persone. Infine giunge presso Isidor, luogo dove le lussuose residenze possiedono strutture vertiginose discendenti piene di molluschi; luogo dove si costruiscono perfetti binocoli e violini; dove il forestiero, incerto se scegliere le due donne che gli si offrono, preferisce scegliere sempre l'umile e la dolce che non si offre; dove le lotte dei Polli Fieri finiscono in risse crudeli nel gruppo degli scommettitori. Di tutte queste cose, l'uomo, che nel suo orizzonte vede sempre le metropoli, ne è desideroso. Isidor è dunque il luogo dei suoi sogni: però, in questo luogo egli si rivede giovane; presso Isidor giunge invece vecchio. Nel cortile c'è il muretto dei vecchi che vedono scorrere il tempo, lui è uno di essi. I desideri sono purtroppo ricordi.



Lip. In i

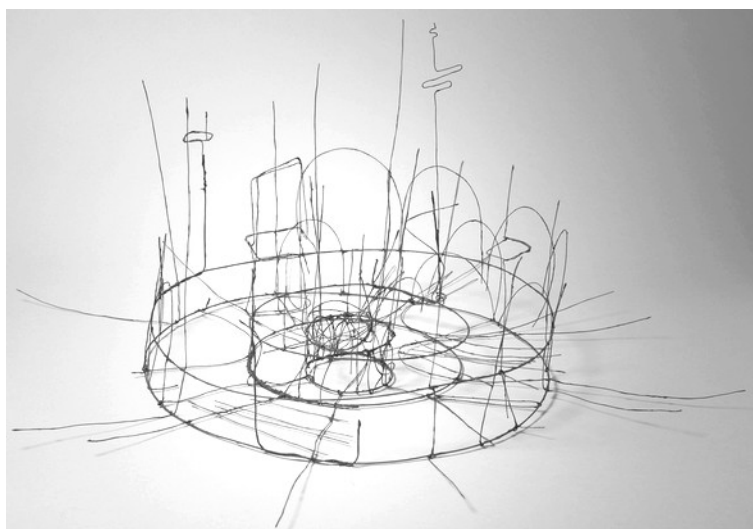
Dorotea può essere narrata da due angolature: una, che vede quattro fortezze argentate dalle mura robuste forate da sette porte e un ponte che si alza e si abbassa sopra la fossa dove l'acqua nutre un quadruplo canale che attraversa Dorotea e la separa in nove zone, ognuna fatta da trecento case e settecento cappe; e tenendo conto che le ragazze delle suddette zone vengono date come spose a gente estranea alla loro zona e le loro casate barattano la merce che ognuno ha prodotto: frutta, uova del re d'acqua dolce, tante cose per osservare le stelle, rocce color mammola e calcolare, usando come base questa merce, per sapere tutto sull'urbe, nel passato, nel presente, nel futuro; oppure proclamare, come l'uomo delle caraovane fece: "Andando là da ragazzo, all'alba, molta gente andava svelta per le strade verso le bancarelle del mercato, le donne avevano una bella dentatura e penetravano lo sguardo delle altre persone, tre persone d'arme suonavano la tromba sopra un palco, dappertutto nelle strade ruotavano ruote e sventolavano lettere e parole colorate. Antecedentemente conoscevo solo terre deserte e le strade delle carovane. Quell'alba a Dorotea pensavo che non c'era bene al mondo, che non potevo avere. Nel passare del tempo sono tornato a vedere, contemplando, le stesse dune del deserto e le strade delle carovane; ma ora so che questa è una delle tante strade che vedevo durante quell'alba a Dorotea.



In a

Inutilmente, immenso Re dei mongoli, tenterò di descriverti Zoiro con le sue lunghe torri. Potrei dirti delle molte pietre che costituiscono le sue vie, del tipo di sesto dei portici, dei rivestimenti di zinco dei tetti; tutto ciò, però, non direbbe niente. Non di tutto questo si compone Zoiro, dove sempre e in eterno si mettono in confronto le misure dei suoi luoghi con gli eventi lì successi: per esempio, le misure del vuoto che dividono il suolo con le luci o con i piedi del reo dopo l'esecuzione; il filo teso che divide le luci e le ringhiere di fronte, e i festoni che insistono lungo il percorso del corteo di nobili nozze; le misure di quelle ringhiere e gli zompi dei coniugi infedeli che nel primo crepuscolo fuggono; gronde oblique dove incedono domestici felini che irrompono nelle finestre; le linee di tiro del veliero sorto d'improvviso dietro il monte e l'ordigno che distrugge le gronde stesse; le lesioni delle reti per prendere i pesci e i tre vecchi che, seduti sul molo per ricucirle, si ripetono per molte volte il racconto del veliero del predone, che si dice fosse un figlio non riconosciuto di colei che del re è moglie, posto in fasce lì sul molo. Di questo flutto che rifluisce di ricordi, Zoiro si imbeve come un fungo spugnoso e si estende. Le descrizioni di Zoiro come è oggi dovrebbero contenere come fu in passato. Però il luogo non dice del suo passato, lo contiene come le linee del palmo, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, nei pennoni che proteggono contro i fulmini, nel bompresso del vessillo, ogni segmento ruvido di sfregi, incisioni, svirgole.

In tre giorni, procedendo verso mezzodì, l'uomo lo si vede presso Onestesio, luogo dove numerosi fossi concentrici si distendono sotto un cielo coperto in cui finti uccelli si muovono con il vento. Subito dovrei scrivere l'elenco delle merci che qui si vendono con un forte sconto: pietre preziose e molti tipi di rocce; esprimere le lodi per le delizie dell'uccello d'oro, il Liruro, che viene cotto con il legno di ciliegio e molte spezie; dire delle donne che ho viste immergersi nelle piscine dei verdi parchi e spesso chiedere – si dice - se i pellegrini, privi di vesti, volessero immergersi con loro e rincorrerle. In questo modo non ti direi, però, i veri pregi del luogo: perché, mentre ciò che ho descritto precedentemente di Onestesio conduce verso il risveglio del desiderio per poi essere subito, nel momento in cui vi si è in mezzo nelle prime ore del giorno, il desiderio sorge tutto insieme e ci riempie. Puoi vedere Onestesio come un tutto in cui nessun desiderio si perde e di cui tu ne sei membro, e poiché essa gode tutto quello che tu non godi, non puoi che vivere questo desiderio ed esserne contento. Questo potere, che viene detto del bene e del demonio, possiede Onestesio, luogo di menzogne: se per più di otto ore per giorno tu scolpisce pietre dure, il tuo sforzo prende le forme del desiderio, e tu credi di godere per tutto il luogo mentre sei solo un suo suddito.



L'uomo percorre per molti giorni un sentiero di pietre e cespugli. Poche volte l'occhio riconosce un oggetto, ed è nel momento in cui viene riconosciuto per il segno di un diverso oggetto: un segno sul terreno esprime il sentiero di un felino, il terreno umido ci dice di un torrente, il fiore dell'ibisco il declino dell'inverno. Tutto il resto è muto e sostituibile; cespugli e pietre sono solo quello che sono.

Infine il sentiero conduce presso Temoro. Ci si dirige per vie piene di insegne che sporgono nei muri. L'occhio non vede cose però vede figure di cose che vogliono dire ulteriori cose: le pinze esprimono lo studio del cerusico, il bicchiere il luogo dove si beve, le frecce i militi, il bilancino **l'erbivendolo**. Sculture e scudi esprimono leoni, delfini, torri e stelle: segno le cose ci dicono di un leone o di un delfino oppure torri o stelle. Differenti segni presentano ciò che in un luogo è proibito - dirigersi nel vicolo con un rimorchio, espellere i propri liquidi corporei dietro i chioschi, prendere pesci sul ponte - e di ciò che è permesso: togliere il bisogno di bere per le zebre, competere nel gioco delle bocce, incenerire i defunti. Presso i templi si vedono gli dei scolpiti, ognuno coi suoi pregi: cornucopie, meduse, per cui il fedele può riconoscerli e rivolgergli le preghiere giuste. Se un edificio non possiede nemmeno un segno, le sue forme e il posto che prende nell'ordine della metropoli è sufficiente per comprenderne l'uso: le domus, i luoghi di reclusione, quelli dove vengono conati i soldi, gli istituti, il bordello. Ciò che viene venduto non esprime il suo prezzo, però esprime il prezzo di un diverso oggetto: il fiocco sul viso vuol dire essere ben vestito, il cocchio d'oro il potere, i volumi del filosofo-medico Ibn Rusd molte conoscenze, il monile per il piede godimento intenso. L'occhio percorre le vie come fogli scritti: Temoro dice tutto quello che devi conoscere, ti ripete il suo discorso, e mentre credi di percorrere questo luogo, ne registri solo i nomi con cui si definisce e tutte le sue zone.

Come, nel vero, si mostri Temoro sotto questo fitto involucro di segni, come si mostri o come si celi, l'uomo ne esce comunque privo di conoscenze. Fuori si estendono i terreni incolti fin nel fondo dell'orizzonte e nel cielo corrono le nuvole. Nelle forme che le nuvole prendono, l'uomo riconosce molte figure: un veliero, dei corpi, un orso...



La metropoli e il ricordo. 4

Oltre i sei fiumi e i tre promontori sorge Zoree, luogo eterno nelle menti di chi lo vede. Non perchè resti, come i più conosciuti luoghi eterni, un ricordo fuor del comune. Zoree possiede il dono di incidere nel ricordo punto per punto, vie dopo vie: e delle dimore lungo le vie, e delle porte e finestre nelle dimore stesse, pur non esibendo in esse bellezze o tesori unici. Il suo segreto è il modo in cui gli occhi scorrono su figure che si succedono come nei copioni, dove lene sono immutevoli. L'uomo che conosce com'è Zoree, nelle notti insonni, crede di percorrere le sue vie e vede l'ordine in cui si succedono l'orologio di bronzo, l'enorme telo del coiffeur, i nove fiotti del getto, il torrione di vetro di colui che conosce le stelle, il negozio del venditore di cocomeri, il monumento di colui che vive solo e del leone, le tiepide nebbie turche, il punto di ristoro ombroso, il viottolo che si dirige verso il porto. Questo luogo impresso nelle menti è come un usbergo o reticolo nelle cui tessere ognuno può disporre le cose che si vuole imprimere nel pensiero: nomi di uomini illustri, virtù, numeri, elenchi di Linneo, ricorrenze belliche, sistemi di stelle, sequenze del discorso. Per ogni nozione e ogni punto del percorso si può decidere un nesso di confronto o differenze che ne stimoli il ricordo, cosicchè gli uomini più dotti del mondo sono quelli che conoscono molto bene Zoree.

Sebbene mi fossi ripromesso di percorrere quelle vie per conoscere Zoree, tutto fu inutile: Zoree, sempre immobile e sempre riconoscibile, si consumò, si disfece e morì. Il mondo se ne dimenticò.

Le metropoli e il desiderio. 3

Nell'urbe di Despins, percorrendo perigliose onde e pericolose terre, vi si giunge in due modi diversi.

Colui che conduce il destriero del deserto vede emergere, nel remoto orizzonte oltre i promontori, le punte degli enormi e lunghi edifici, i dispositivi che ricevono le onde, scuotere indumenti rossi e verdi, i comignoli espellere fumo, e crede di vedere un veliero; riconosce che è Despins, sebbene desidera che il veliero che vede lo porti oltre il deserto; un veliero in procinto di muoversi con le vele gonfie e mosse per il forte vento, oppure con un forno bollente che emette un tiepido vento che si scuote nel fondo ferroso del veliero stesso. Nel suo pensiero ci sono tutti i porti, le merci di luoghi remoti che le gru mettono sui moli, le osterie dove nemici di sempre si rompono bottiglie in fronte, le basse finestre luminose, ove si scorgono le donne intente nell'uso dei loro pettini.

Nelle nebbie del lido, il mozzo distingue il profilo del destriero del deserto, il sedile lucente entro le due gobbe scolorite che procedono muovendosi sinuose, e riconosce che è una metropoli, sebbene pensi quel luogo come un destriero del deserto, sul cui efippio pendono otri e cesti con frutti dolci, vino d'erbe, e subito si vede come un condottiero che conduce file di destrieri del deserto con le gobbe verso luoghi umidi, freschi, selvosi e verso edifici solidi, ricchi di cortili dipinti di fresco dove si muovono femmine voluttuose che scuotono i loro corpi, un po' nel velo e un po' fuori i loro veli.

Ogni metropoli riceve le stesse forme dei deserti cui si oppone; e così, colui che conduce i destrieri del deserto con le gobbe e il vecchio lupo delle onde, vedono Despins, il luogo che divide i due deserti.



Indice

...

Le metropoli e il ricordo. 1

Le metropoli e il ricordo. 2

Le metropoli e il desiderio.1

Le metropoli del ricordo. 3 (Lip. In i)

Le metropoli e il desiderio. 2

Le metropoli e i segni. 1

Le metropoli e il ricordo. 4

Le metropoli e il desiderio. 3

Giorgio Manganelli: «C'è tanto italiano inutilizzato»